Un processo a cui siamo tutti in grado di contribuire in prima persona

La guarigione del malato mentale

Quali speranze per chi viene oggi così diagnosticato
Quali compiti per coloro che non hanno subito la violenza di una diagnosi psichiatrica

Sempre più vivacemente, sui giornali e nella realtà sociale, si discute sui problemi della psichiatria e si mettono a confronto i processi di rinnovamento che investono questa complessa materia. A livello nazionale e internazionale il processo di scontro, di trasformazione e di assestamento è in piena evidenza, coinvolge istituzioni e persone, chiama in causa le forze politiche e quelle sindacali.

In più occasioni su Bresciaoggi sono comparsi interventi di varia natura sull'argomento. Pubblichiamo oggi il primo di una serie di articoli che abbiamo chiesto ad Antonietta Bernardoni allo scopo di offrire al nostro lettore un panorama organico della prospettiva entro la quale si è mossa una significativa esperienza teorica e pratica che ha messo in luce le insperate capacità di incidenza in questo campo da parte della "solidarietà popolare".

Antonietta Bernardoni, laureata in medicina e in lettere, ha iniziato la sua attività nel '51. Già dal '49, ancora studente di medicina, al suo primo contatto con la psichiatria, maturò in lei la sfiducia verso le capacità terapeutiche di coloro che avrebbero dovuto insegnarle a conoscere e a guarire le "malattie dell'anima", scoprendo, piuttosto, nei loro interventi, un processo di medicalizzazione e psichiatrizzazione.

Oltre a numerosi ciclostilati rivolti, in varie occasioni, ad esponenti della politica e della cultura, sono di Antonietta Bernardoni le seguenti pubblicazioni: Psichiatria senza futuro, *editrice La Linea, Padova, 1975;* La psichiatria contro la scuola, *pubblicazioni M.C.E. Conegliano Veneto, 1975;* L'attività terapeutica popolare, *Cooperativa tipografi di Modena, 1976. Sta preparando:* La guarigione del cosiddetto malato mentale.

Solo quando si potrà fare la storia di questi anni decisivi per la psichiatria italiana (e non solo per quella italiana) emergeranno con nitidezza i termini reali di un conflitto i cui interessi concreti sono stati sinora — per quanto possibile — deliberatamente dissimulati.

Già oggi però appare chiaro come le ricerche volte a mettere in luce le radici sociali della malattia mentale abbiano potuto rappresentare una linea avanzata solo fino a quando non sono emerse condizioni tali da permettere di andare oltre questa prima indispensabile tappa: solo cioè fino a quando non è stato possibile identificare concretamente, accanto a cause sociali di malattia mentale, anche strumenti sociali di guarigione.

Ben diverse sono infatti le conseguenze concrete dell'identificazione di radici sociali di malattia dalle conseguenze — altrettanto concrete — dell'identificazione del carattere obbligatoriamente sociale della guarigione: basti pensare che, di per sè, il riconoscimento delle radici sociali della malattia mentale non intacca minimamente il monopolio corporativo della gestione specialistica della malattia mentale una volta insorta, motivo per cui una parte almeno degli psichiatri non ha avuto difficoltà a riconoscere la genesi sociale della malattia mentale.

Tutt'altro atteggiamento c'era però da attendersi (e la previsione —almeno fino ad oggi — è stata puntualmente convalidata dai fatti) di fronte a proposte concrete che hanno per oggetto la generalizzazione — su larga scala — di esperienze di guarigioni ottenute attraverso interventi di carattere esclusivamente sociale: interventi che prescindono rigorosamente da ogni concetto e da ogni strumento di tipo psichiatrico, psicoanalitico, psicologico, facendo perno unicamente su una trasformazione concreta di situazioni concrete, raggiunta attraverso un'attività di solidarietà organizzata di carattere continuativo, concreto, collettivo, reciproco.

Compiti nuovi

Ma sorvolando per il momento su una polemica che pure non può essere trascurata in quanto costituisce essa stessa una parte integrante ed ineliminabile del discorso cominciamo, in questo primo articolo, col prendere in esame le nuove speranze e i compiti nuovi che stanno oggi emergendo in un ambito, come quello psichiatrico, rimasto sinora fuori dalla portata di ogni forma di solidarietà popolare, alla quale è stata sempre tacitamente ma inesorabilmente negata — nei fatti — ogni efficacia terapeutica, in quanto le è stato negato ogni rapporto reale con il cosiddetto malato mentale «sequestrato» (spesso non solo in maniera figurata) dal tecnico della malattia e della salute mentale.

L'emergenza di speranze e di compiti nuovi è da collegare con la dimostrazione — ripetibile ovunque, sotto il controllo di chiunque — della verità dell'affermazione secondo la quale *tutti i malati mentali (vale a dire tutti coloro che in assenza di lesioni nervose presentano disturbi sinora diagnosticati come «psichiatrici») guariscono — senza eccezione alcuna — conseguendo inoltre un'«immunità» duratura, nonchè nuove qualità personali e nuove capacità di rapporti interpersonali, qualora le situazioni concrete di vita in cui si trovano immersi vengano opportunamente trasformate sia dal cosiddetto malato mentale sia da altri insieme a lui alleati in modo da rendere l'ambiente circostante rispondente almeno ai più impellenti tra i suoi bisogni reali, così come vengono da lui percepiti, espressi, trasformati.*

Man mano che vengono raggiunte situazioni di vita più favorevoli attraverso trasformazioni che non sono di carattere tecnico-specialistico bensì di carattere esclusivamente sociale (motivo per cui tutti possiamo contribuirvi) colui che è stato giudicato «pericoloso a sè e agli altri o di pubblico scandalo» si trasforma in un uomo sempre più ricco di qualità intellettuali ed affettive, un uomo capace di lottare efficacemente — a breve e a lunga scadenza — per la felicità propria e quella altrui in quanto, proprio per poter «guarire», egli avrà dovuto riconquistare non solo le capacità possedute prima dell'insorgenza della «malattia», ma avrà dovuto conquistarsi anche capacità nuove, mai possedute in precedenza.

Condizioni di esistenza

Un esame critico dei risultati ottenuti attraverso una «trasformazione concreta di situazioni concrete» nel senso sopra indicato, permetterà a chiunque di poter toccare con mano, di poter verificare di persona, con i propri occhi, sotto il controllo collettivo, come nell'ambito sinora impropriamente definito come «psichiatrico» non si tratta di curare una «psiche» che non esiste nè si tratta di curare un sistema nervoso centrale che nel «malato mentale» (a differenza di quanto accade nel malato neurologico) risulta del tutto indenne; si tratta invece di trasformare concretamente situazioni concrete di esistenza. Non ci sono, cioè, coscienze alterate che impediscano di vivere serenamente; ci sono condizioni di esistenza che vengono recepite dal soggetto come tali da scoraggiarlo a continuare la lotta: la «cultura» psichiatrica ha già istituzionalizzato e consacrato le vie della rinuncia, per fini che, pur derivandole dalla cultura dominante, le sono poi divenuti in parte specifici.

Che nei cosiddetti malati mentali sia indenne quel sistema nervoso centrale ad alterazioni del quale viene da molti erroneamente attribuita la «malattia mentale», può venir dimostrato in maniera irrefutabile attraverso l'esame dei meccanismi della guarigione che può venir raggiunta soltanto attraverso modificazioni dell'ambiente esterno al soggetto.

Vedremo allora che non appena gli stimoli provenienti dall'ambiente esterno cessino di impedire o di ostacolare il corretto funzionamento del sistema nervoso di un determinato individuo, tale sistema si dimostrerà capace di prestazioni inattese, atte a consentire un rapporto valido fra mondo esterno e soggetto, la cui materia pensante si rivelerà così del tutto esente da quei danni anatomici o funzionali che — in assenza di ogni dimostrazione scientifica — erano stati postulati da coloro che non sanno come si trasformi e si risolva nella realtà quotidiana quell'insieme di disturbi della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali che viene a tutt'oggi definito come «malattia mentale».

Preminenza del sociale

Ma, chi disconosce la *preminenza del sociale sull'individuale nella personalità umana* sarà costretto, qualora voglia tentare di definire la malattia mentale, a chiamare in causa — a seconda della dua visione del mondo e delle sue propensioni filosofiche — o una «psiche» che non esiste, oppure un sistema nervoso centrale che nel cosiddetto malato mentale, a differenza di quanto accade nel malato neurologico, risulta indenne, pur non disponendo di un patrimonio di apprendimenti quantitativamente e qualitativamente adeguato a permettere al soggetto di stringere le alleanze e i collegamenti necessari a far fronte, in un determinato momento della vita, alle difficoltà della sua situazione specifica. Sia che nel tentativo di spiegare la malattia mentale si chiami in causa una «psiche» che non esiste, sia che si chiami in causa un sistema nervoso centrale che, nel «malato mentale» è indenne, il fenomeno della malattia mentale viene ricondotto in maniera antiscientifica e artificiosa ad un ambito medico, inacessibile alla attività terapeutica dei non — tecnici, cioè ad un ambito avulso dal sociale e quindi fuori dalla portata di ogni forma di solidarietà popolare.

La psichiatria infatti non solo riferisce erroneamente il processo della "malattia mentale" al singolo, individualisticamente inteso, ma riferisce per di più questo processo ad un aspetto del singolo inaccessibile ai non tecnici: si tratti di una «psiche» indimostrabile perchè inesistente, si tratti invece dell'ambito ben concreto rappresentato da un sistema nervoso centrale che, pur essendo indenne, viene chiamato in causa da chi non sa trarre le debite conseguenze dalla preminenza del sociale sull'individuale nella personalità umana, nonostante che nessun ricercatore sia mai riuscito a dimostrare concretamente — nella malattia mentale in quanto tale — lesioni di questo sistema.

Il concetto di "psiche": nè cristiano nè marxista

Ma come si spiega la sopravvivenza, nell'età moderna, del concetto di «psiche», che fu proprio dell'età schiavistica dell'umanità? Il concetto di psiche è tanto tenace soprattutto perchè è collegato col fatto, motivato da ben concreti interessi, che la personalità del singolo non è mai stata sinora studiata con strumenti adeguati, in quanto gli strumenti usati rappresentano il frutto di una millenaria tradizione di carattere idealistico spiritualista.

Tale tradizione contrappone il singolo al sociale senza tener conto che il singolo — pur nell'individuazione corporea che permette di considerarlo un oggetto biologico dotato di soggettività e capace di conquistarsi un grado elevato di autocoscienza — appartiene, al tempo stesso al mondo della biologia e a quello della storia, al mondo della natura e a quello degli uomini. Chi ha interesse ad accettare e a far accettare il concetto di «psiche»? Non certo il marxista e nemmeno il cristiano: il marxista fa riferimento all'attività nervosa superiore che pone il singolo in un rapporto dialettico con gli altri uomini e col mondo della storia e della natura, mentre il cristiano crede nell'esistenza di un'anima immortale. Ma, se il concetto antiscientifico di «psiche» non va bene nè al marxista nè al cristiano, a che dunque si deve la sua tenace sopravvivenza, quando la grandissima maggioranza — per un motivo o per l'altro — lo ritiene inconciliabile con la propria visione del mondo? La sopravvivenza di questo concetto, sorto nell'epoca schiavistica dell'umanità, è dovuta al fatto che sul concetto di «psiche» sono basate psichiatria, psicoanalisi, psicologia, scienze false ma strumenti preziosi per chi non vuole che si esamini con chiarezza la società in cui viviamo, ma ha interesse ad imputare i disturbi del singolo a colpa del singolo, evitando la critica ad un tipo di società che gli concede tanti privilegi.

Clelia, una donna dimessa dal manicomio ed aiutata a reinserirsi nella società da altre donne. L'immagine è tratta dalla sceneggiatura del film "Matti da slegare".

Smascherare le false scienze

Oggi è di importanza vitale smascherare in maniera definitiva le falsificazioni idealistiche e irrazionalistiche che dalla filosofia greca sono sopravvissute sino ad oggi, al servizio dapprima dello schiavismo, poi del feudalesimo, quindi del capitalismo. Soltanto se sapremo far chiarezza rifiutando ogni falsificazione irrazionale sulla nostra personalità e sulle nostre capacità di rapporti interpersonali, potranno venir liberate tutte quelle energie che false scienze dell'uomo tentano di dissimulare e quindi di rendere inutilizzabili. Occorre però osservare che è lecito parlare di totale falsità di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, soltanto qualora si tenga presente che queste false scienze si sono, in misura maggiore o minore, arbitrariamente appropriate di ambiti di ricerca che appartengono invece a scienze (quali la neurologia, la neuropatologia, la neurofisiologia) che, avendo quale oggetto di indagine ben definito il sistema nervoso centrale, la sua forma e la sua funzione normale e patologica, sono senza alcun dubbio scienze reali, anche se non sono in alcun modo in grado di risolvere l'enigma della «malattia mentale» in quanto si tratta di un enigma che è socialmente determinato e che solo socialmente può venir risolto e compreso.

A questo punto si pongono numerosi interrogativi, quali ad esempio: che fare allorquando almeno un certo numero di cittadini si riveli pronto ad avvicinarsi — con disponibilità nuova — a chi ha subito la violenza di una diagnosi psichiatrica?

Come agire una volta che si sia estinto il timore di non essere in grado di far fronte ad alterazioni di una «psiche» che in realtà non esiste, oppure ad alterazioni di un sistema nervoso centrale che nel «malato mentale» è completamente indenne?

Quali gli aspetti scientifici e quali gli aspetti politici del problema?

Quali i compiti dell'operatore psichiatrico nel momento storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria?

Come respingere l'irrazionale pur non trascurando nessun aspetto del biologico?

Scandagliare l'inconscio o rimboccarsi le maniche?

A questi e ad altri interrogativi, eventualmente posti dai lettori, tenterò di rispondere negli articoli che seguiranno.

Antonietta Bernardoni

★ ★ ★